

*Caro  
Lavorato*

# PALESTRA del CLERO

RIVISTA QUINDICINALE DI CULTURA  
E PRATICA ECCLESIASTICA

Anno 67 - N. 10

15 Maggio 1988

ESTRATTO

ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE - ROVIGO

15 MAGGIO 1988  
ANNO 67

FASCICOLO N. 10

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Sac. Giordano Caberletti  
Sac. Pierantonio Castello  
Sac. Giampaolo Crepaldi  
Sac. Torfino Pasqualin  
Sac. Lino Sacchetto

DIRETTORE RESPONSABILE

Sac. Girolamo Lavarda

## ABBONAMENTI



### PALESTRA DEL CLERO

Italia L. 55.000 — Estero L. 100.000 — *Un fascicolo separato* L. 2.500 — *Copertina in vilpelle titolo oro sul dorso per la rilegatura di ogni semestre* L. 7.000.



### MINISTERIUM VERBI

Italia L. 50.000 — Estero L. 100.000 — *Un fascicolo separato* L. 4.500 — *Copertina in vilpelle titolo oro sul dorso per la rilegatura dell'annata* L. 7.000.



Direzione e Amministrazione:  
V.le delle Industrie, 1 - Casella  
Postale 201 - 45100 Rovigo -  
Tel. (0425) 474014 (3 linee r.a.)  
Conto Corrente Postale 106450  
intestato a Palestra del Clero -  
Rovigo - Inserzioni L. 1.000 per  
mm. d'altezza larghezza di pagina -  
Spedizione in abbonamento  
postale - Gruppo 2° - inserzioni  
inferiori 70%.  
Aut. Tribunale di Rovigo n. 12  
del 10 novembre 1948.

## INDICE

### INSEGNAMENTI PONTIFICI

L'omelia del Papa all'Assemblea  
generale dei Vescovi d'Italia - Il  
dialogo non veleno la verità ..... Pag. 593

### TEOLOGIA MORALE

Interventi sulla riproduzione umana  
e morale cattolica - p. *Silvestro Casamenti OFM* ..... Pag. 599

### STORIA DELLA CHIESA

Cavour «Savoiaro» devoto di s.  
Francesco di Sales - *Arnaldo Pedrini SDB* ..... Pag. 619

### ANNO MARIANO

Magistero sulla Madonna di Giovanni  
XXIII - *Luigi De Candi-  
do SDM* ..... Pag. 632

RECENSIONI ..... Pag. 656



I manoscritti inviati alla Direzione, anche se non  
pubblicati, non saranno restituiti

## Cavour "Savoiaro" devoto di S. Francesco di Sales

(ricerca storico-ascetica)

ARNALDO PEDRINI SDB

Non è certamente *discorso* nuovo e tantomeno desueto quello di una conoscenza e di una devozione a s. Francesco di Sales nella regione del Piemonte<sup>1</sup>. Almeno avviato, se non del tutto approfondito: a colmare peraltro alcune lacune sull'argomento ci si offrono fortunatamente notizie di archivio e talora anche semplicemente confronti contestuali di lettere edite e inedite di qualche personaggio storico. È il caso del conte Camillo Benso di Cavour (1810-1861), specie per quanto riguarda il suo casato e la sua stessa opera di uomo politico nella capitale degli Stati Sardi. Per il tempo che ci interessa, in particolare, siamo nella prima metà del secolo XIX. Ricchissima poi la Bibliografia storico-biografica dello statista<sup>2</sup>; e discretamente sufficiente anche per quanto spetta il tema specifico, e cioè della sua appartenenza, per legami di parentela, allo steso casato dei Signori del castello di Sales.

Per il nostro studio pertanto ci rifacciamo, oltre che alle varie biografie, al *Carteggio cavouriano*, e in particolare all'*Epistolario* curato quest'ultimo dal Chiala, le cui introduzioni o premesse sono delle autentiche trattazioni documentatissime, veramente esaurienti<sup>3</sup>.

### I - CASATO DEI CAVOUR: ORIGINI SAVOJARDE

Se diverse erano nel Piemonte le famiglie gentilizie che si pregiavano di onorare Francesco di Sales e di tenerne in grande stima le Opere, per cui veniva ritenuto «autore rinomato», «santo connazionale»<sup>4</sup>, forse solo il casato nobile dei conti Benso di Cavour poteva menare il vanto di annoverarlo tra i suoi antenati; di ascrivere quindi la propria appartenenza alle *radici savojarde*, riallacciandosi alla famiglia dei Signori del castello di

Sales a Thorens, presso la cittadina di Annecy<sup>5</sup>. Questo l'onore di cui giustamente si vantava con una certa punta di orgoglio, ma con piena veridicità, in particolare il conte Camillo Benso di Cavour. Del resto anche da parte di madre, i legami si stringevano, in certo qual modo, in quanto essa era di origine ginevrina: dunque una terra ed una città che erano state così fervidamente nel cuore e nella mente di Francesco di Sales, apostolo del Chiabrese e vescovo di Ginevra<sup>6</sup>.

La vera discendenza comunque si determinava per parte di una *nonna paterna*, Francesca Filippina de Sales<sup>7</sup>, la quale peraltro, oltre il nome, comportava in sé in effetti gran parte della fisionomia spirituale del mirabile antenato: quindi con tutta proprietà il casato dei Benso di Cavour «allacciavasi all'alta società della Savoia»<sup>8</sup>. È soprattutto a questa figura di donna straordinaria, davvero emblematica, cui è doveroso rifarsi: la quale, accanto al titolo nobiliare<sup>9</sup>, sembrava che incarnasse in sé quell'aspetto tipicamente religioso di devozione e di culto che si riscontrava nell'ambito della parentela dei Cavour.

Così viene appunto delineata nella sua singolare figura morale: ritenuta in grande stima dai suoi più insigni familiari, tra cui in particolare il nipote Camillo. Benvoluto come il beniamino, per lei aveva un culto tutto speciale: «sa grand'mère qui appartenait à la *famille des de Sales*, était une femme d'un esprit distingué et d'un gran sens, d'une piété sincère, mais tranquille»<sup>10</sup>. Ed ancora sotto l'aspetto sociale: «La marchesa Filippina fu davvero donna di rara eccellenza. Nelle lettere di lei, che si conservano, vi è tale e tanta squisitezza, dolcezza di sentimenti che non potrebbe essere maggiore. I due nipoti Gustavo e Camillo la chiamavano l'*angelo consolatore* della famiglia e le scrivevano come a madre dolcissima»<sup>11</sup>.

Passato il periodo della sua giovinezza nel castello di Thorens in Savoia, appena ventenne era convolata a nozze con Giuseppe Filippo Maria del casato dei conti Benso di Cavour, località del Piemonte (1781). Ma della sua terra natia, oltre il nostalgico soave ricordo, volle portare con sé qualcosa che le rammentasse il sentimento avito e religioso, attinto alla memoria di Francesco di Sales, che venerava come suo santo Protettore. Portò con sé un acquasantino d'argento (lo terrà presso il suo capezzale) che era appartenuto al Santo antenato; ed ancora una pianticella d'abete del castello per trapiantarla nella terra d'adozione nel giardino della villa di Sántena<sup>12</sup>. Ma il trapianto migliore e più duraturo avvenne con quell'apporto di singolari virtù che aveva ammirato in Lui e nei suoi scritti. Dicono i biografi che ella portasse nel cuore l'immagine del Santo e ne

coltivasse la sincera devozione, del resto così tradizionalmente radicata in tutte le vallate della Savoia.

Ben più prezioso del corredo personale, questa la dote spirituale che ella apportò nel fortunato matrimonio, nonostante il divario di circa vent'anni di età: infatti Filippina fu una vera grazia del cielo per quel casato dei Cavour, a lungo provato finanziariamente e già intaccato dal turbine delle idee illuministiche e poi della rivoluzione francese. Un parentado vario e numeroso: vennero accolti infatti tutti i profughi scacciati o proscritti per le loro idee politiche o religiose. Addirittura tre o quattro famiglie insieme nel palazzo di Torino. «A cotesta fitta e varia accolta di persone, Piemontesi, Savoiani, Francesi, Ginevrini presiedeva la marchesa di Cavour. E non occorre avere una grande esperienza del mondo e della vita per comprendere quali miracoli di tatto, di finezza, di indulgenza e di bontà l'ammirevole Filippina dovesse giornalmente compiere per mantenere la pace e l'armonia in un ambiente simile: saturo di elementi femminili e disparato per tradizioni, educazione e, oltre a tutto il resto, per religione... Filippina non era indegna del suo glorioso antenato e patrono. E fu una vera provvidenza per la casa dei Cavour»<sup>13</sup>.

Donna di straordinario raro equilibrio morale: qualità che non sfuggirà all'occhio indagatore di Napoleone, che la scelse (non senza sua forte riluttanza) come dama del seguito per la volubile sorella Paolina, andata sposa a Camillo Borghese, principe romano. Di qui ne acquistò prestigio, non senza gelosie d'ambiente, il casato chierese dei Cavour. Infatti assieme con l'astro napoleonico si andava rafforzando quella famiglia gentilizia piemontese: esempe per il merito di lei, che alla corte della vanesia principessa si contraddistinse quale «dame d'honneur, fort aimable femme, très douce, très simple, et peu argentée...»<sup>14</sup>. Senza menarne vanto, ottenne il titolo di contessa (1809), pur rimanendo sempre con dignità nel suo stile di devozione e di semplicità. Ne scaturì pure vantaggio per il nipotino, che nacque – secondogenito – nel 1810, Camillo, il cui padrino venne designato nella persona stessa del cognato dell'Imperatore: di qui il nome di battesimo. Ma altra fortuna insperata: impossibilitati (o per altra ragione) a presenziare alla cerimonia, Camillo Borghese e Paolina<sup>15</sup> furono sostituiti e rappresentati dal prozio generale Bartolomeo Cavour e dalla nonna Filippina. Una grande e bella sorte: così la vera madrina che seguirà il figlioccio nel senso più genuino e spirituale della parola sarà proprio lei, la pronipote di un Santo! Cosa che il Cavour, pure un domani da allievo ufficiale o da uomo politico ci terrà a ricordarlo<sup>16</sup>.

Anche nella caduta dell'astro europeo ella non solo riuscì a stornare

polemiche e contrasti, ma seppe risparmiare fastidi e noie ai suoi familiari, avviando dovunque un discorso di pacificazione e di serenità. E neppure ne patì la sua pietà, anzi nella quiete del suo ambiente – dove tosto volle rientrare – coltivò con costanza e senza rispetti umani il culto al santo Protettore. L'influsso suo di coerenza e di testimonianza cristiana venne a intensificarsi sulla stessa persona della nuora, di religione protestante calvinista. Adele de Sellon non si convertirà solo per convenienze sociali, – lo si è ritenuto troppo impropriamente – per essere cioè più accetta nell'ambiente piemontese, ma aderirà invece coscientemente e docilmente all'invito e alle dolci pressioni della suocera. Naturalmente questo in vista della formazione dei figliuetti Gustavo e Camillo<sup>17</sup>. Influsso benefico anche sul figlio: infatti «dietro al suo esempio i Cavour compirono un pubblico ritorno nel seno della chiesa»<sup>18</sup>. Ma più che tutti ne guadagnarono i due nipoti, che la venerarono come loro *Marina*<sup>19</sup>; ella esercitò su di loro un fascino dolce, conciliante e suasivo, sicché «un pochino della finezza psicologica del glorioso Antenato era, oltre a tutto il resto, passato anche in lei, che aveva fin d'allora intuito la varia indole dei nipoti: chiusa e schiva e a volte un tantino scontrosa quella del maggiore; esuberante, impetuosa e a volte un tantino presuntuosa quella del più giovane [Camillo]»<sup>20</sup>. Non esiterà ad affidarli alla dolce protezione del Santo: pertanto dovendosi recare Adele e Vittoria (madre e zia) in pellegrinaggio ad Annecy «pour faire une visite è notre *Saint Oncle*» – così scrivendo alla nuora – glieli affiderà: «...Mets moi sous sa protection...; demande lui qu'une solide piété soit la base du bonheur de notre famille; que les maximes nouvelles n'infestent pas leur [des neveux] jeune coeur, qu'ils marchent comme Lui dans la voye[*sic*] du Seigneur; que sa douceur, son amour de Dieu et du prochain s'empare du coeur de *Gustave*; et sa modestie et retenue de celui de *Camille*»<sup>21</sup>. Di qui possiamo immaginare con quanta gioia ella apprendesse da loro di esser dei discreti frequentatori – negli anni 1844-1850 – dell'Oratorio di s. Francesco di Sales, istituito da don Bosco, e in particolare di partecipare alle funzioni che si tenevano in onore del comune santo Patrono<sup>22</sup>.

## II – UNA DEVOZIONE TRADIZIONALE: IL SANTO DI FAMIGLIA

Introducendosi in un discorso riguardante la pietà e il culto che veniva riserbato al «Santo connazionale» non sarà del tutto improprio chiamare «devotio domestica» quella che il parentado e che il casato dei

Cavour tributavano per il loro Antenato<sup>23</sup>. Una tradizione realmente vissuta e largamente partecipata: anima di tutto questo culto esterno, la *grand'mère*. Nella residenza nobile Nonna Filippina (familiarmente detta la *Marina*) aveva fatto erigere un ambiente sacro tutto destinato per il *Santo di famiglia*: tra le cappelle gentilizie di Torino e dintorni questa la più rispondente alla glorificazione di quel personaggio illustre, che era stato già da tempo proclamato «Protettore e Patrono» della stessa Città regale, sede dei Duchi di Savoia<sup>24</sup>. Tutto il fulgore della devozione culminava nel giorno della solennità: il 29 gennaio di ogni anno. «Il giorno dedicato al Santo la *Marina* soleva far celebrare nella cappella gentilizia messe e altre funzioni religiose, e poi convivare nella vasta casa ospitale parenti e conoscenti. E quella era ormai diventata non una semplice usanza familiare, ma una specie di solennità civica, poiché aveva il riconoscimento esplicito delle stesse pubbliche autorità ecclesiastiche, civili, e persino militari. Va ricordato del resto che la città di Torino, capitale di quello stato sabardo, a cui s. Francesco di Sales aveva appartenuto quale suddito, accolse fra le prime e sempre favorì la più celebre delle sue creazioni ecclesiastiche, e cioè l'Ordine femminile della Visitazione, il cui convento torinese [oggi a Moncalieri] possiede tutt'ora – come è risaputo – quello ch'è e fu ritenuto come il migliore dei ritratti di s. Francesco di Sales»<sup>25</sup>. Avrà avuto così modo in quell'occasione la pia e veneranda Marchesa di mostrare i vari cimeli del Santo, e consigliare la lettura della Vita e delle Opere<sup>26</sup>. A questa festa familiare erano invitati personaggi anche di riguardo; più volte fu ospite della famiglia Cavour l'abate Rosmini<sup>27</sup>, dove appunto talora ebbe la sorte don Bosco di poterlo incontrare<sup>28</sup>.

Per l'occorrenza così solenne il giovane Camillo, iscritto all'Accademia militare di Torino, otteneva il permesso di licenza, specificamente motivata<sup>29</sup>: visto l'esito di buona condotta riportato, per ragioni di festa familiare e religiosa si concedeva – in divisa – libera uscita. E qui la cerimonia tradizionale non veniva affatto trascurata anche nei suoi particolari sia religiosi e folcloristici sia ancora gastronomici. Lui stesso darà notizia di qualche festa richiamando or l'uno or l'altro aspetto, scrivendo ovvero raccontando soprattutto agli amici una versione esaltante e ben diversa della solita vita passata «sotto disciplina»: «J'ai été l'autre jour *dîner* à la maison à l'occasion de la (fête de) St. François de Sales: on a dit la messe dans la chapelle, qui est dans la maison»<sup>30</sup>. Uno dei suoi antichi colleghi ricordava benissimo il fatto, anche con una certa punta di invidia per queste uscite-premio all'insegna di un singolare privilegio:

«Camillo più d'una volta, trovandoci insieme in Accademia, mi espresse i suoi sensi di compiacenza per essere *il discendente* del grande S. Francesco di Sales dal lato della madre [= nonna!]»<sup>31</sup>.

Buono e sincero era il legame d'affetto con la madre, ma forse più intenso era quello per la sua *madrina* di battesimo, come si deduce da certe lettere dal tono affettuoso: la formazione sua spirituale probabilmente era rimasta in mano alla cosiddetta «Mamy», almeno fino alla sua entrata in Accademia, dove vi rimarrà per un buon decennio (12 novembre 1831). Infatti «sino all'età dei dieci anni Camillo fu educato nella casa paterna in mezzo alle cure più intelligenti e insieme più ammirevoli»<sup>32</sup>. Il richiamo della nonna paterna dovrà essere stato per il giovane Camillo – dal carattere esuberante – una forte remora e nel contempo sicuro sprone per tenersi in carreggiata o per ritornare in porto dopo facili sbandamenti, soprattutto sotto l'aspetto morale e sentimentale<sup>33</sup>.

Minor preoccupazione poteva destare invece il comportamento del fratello Gustavo, il quale, dopo la morte della pia e santa moglie Adele Lascaris (1836), si era orientato per un genere di vita più ritirato e più spirituale: la conoscenza diretta ed intima poi con l'abate Rosmini gli aveva aperto uno spiraglio nuovo e diversi orizzonti per un approfondimento delle questioni religiose. Istanze condivise pienamente tanto dalla Marina quanto dalla buona madre; a quest'ultima il Rosmini così scriveva, rievocando il tono e le intimità di famiglia e di devozione salesiana: «Le prometto, Marchesa, di non dimenticarmi del *timore materno e santo*, che Ella mi confida. Non ho gli stessi legami [spirituali] con il Conte Camillo quali ho con Gustavo: per altro non mancherò di raccomandarlo indegnamente al Signore, da cui vengono tutte le grazie. Io credo che lo stesso Marchese Gustavo gli potrà essere utile, trattando con lui di frequente, e un po' alla volta comunicandogli i suoi propri sentimenti, la sua propria pietà. La prego dei miei ossequi al Sig. Marchese [Padre] e al *venerando rampollo di Sales* [Filippina] e di gradire i sentimenti del mio rispetto e devozione»<sup>34</sup>.

Il centro catalizzatore ideale era quasi sempre il ricordo dell'impareggiabile Donna «Marina»: perciò anche le persone amiche o familiari, ancorché lontane, si sentivano legate per l'occasione nel comune vincolo di una tradizione di famiglia. Vittoria, sorella di Adele – che dalla stessa Filippina era stata accolta benevolmente in casa Cavour, così le scriverà, in vista del 29 gennaio: «*Jour de S. François de Sales. Toute cette journée vous appartient chère et bonne Marina, car moi je vous tiens pour branche de notre saint Chéri...*»<sup>35</sup>.

Persona e luogo, Donna Marina e la Savoia venivano quindi ad essere parole o termini correlativi, tali da richiamarsi a vicenda: questo pertanto uno dei quadri più indicativi e riassuntivi. «Francesca Filippina de Sales, figlia del marchese [Paolo Francesco] di Sales di Duingt [e di Francesca de Regard], è persona degna di essere ben conosciuta... La vita lieta e solitaria che essa condusse in sì ameni luoghi [Alta Savoia] destò in lei così gagliardo l'amore alla natura che anche tra le sontuose sale dorate del palazzo Cavour [...] il pensiero suo sempre si riportava alla valle e alla montagne della sua Savoia... Intelligente, vivace, piena di brio, di spirito e di singolare ingenuità d'animo, che conservò sino alla più tarda età, seppe la Filippina acquistare la stima e l'affetto di tre cognati e di otto cognate che trovò nel suo ingresso nel palazzo Cavour...»<sup>36</sup>.

Non si esagera affatto se si afferma che la stima maggiore e l'affetto più tenero si riversarono e si condensarono nell'animo di Camillo, ormai già alle soglie della sua attività pubblica. La Marina però non la vide la grandezza del nipote nel suo pieno rigoglio, ma la presagì, forse con gioia mista a timore e a tremore.

### III - IN DIFESA DELLA TERRA DI ORIGINE E DELLA RELIGIONE AVITA

Dopo un lungo e duro tirocinio di preparazione culturale, l'*homo novus* si affacciava al mondo della politica: proprio solo per questa sembrava fosse nato. Anche scherzando (ma non ne nascondeva del tutto una certa segreta aspirazione) soleva dire che un giorno si sarebbe svegliato ministro del Regno<sup>37</sup>. Mentre però si andava radicando nella sua esistenza o nella mente il concetto di «civitas terrestris», nel contempo sembrava che si affermasse pure quello della «civitas coelestis»: si sarebbe detto in strana simbiosi di coesistenza e in prestigioso equilibrio di forze, quasi si avesse a maturare, in un ambiente che s'apprestava a dominare, il sogno di «una libera Chiesa in un libero Stato»<sup>38</sup>. Il rispetto e la devozione al «trono e all'altare» l'aveva respirato nell'ambiente familiare: mentre cercava di esaltar l'uno, non intendeva, anzi, nel caso, si studiava di non sacrificare l'altro.

Della sua terra e quindi del Regno di Savoia volle sempre esser devoto e memore, suddito prima e poi ministro fedele, nonostante che qualche spirito maledico e mordace (tra questi il Gioberti) gli avesse affibiato il titolo di «gallico»; cioè straniero nella lingua, nei costumi, in tutto. Gli si voleva negare una qualifica a lui così cara; e pertanto con

ironia: «Il Cavour non è ricco di italianità, anzi per i sensi, gli istinti, le cognizioni, è quasi un estraneo: *anglico* nelle idee, *gallico* nella lingua». Nulla di più paradossale, nulla di più offensivo. La terra di origine lo legava forse molto più degli altri ai più puri sentimenti.

Il regno di Sardegna, di cui Torino era la capitale, aveva sovrani i Duchi di Savoia: una regione che menava vanto della sua tradizione guerriera e religiosa. Di una simile discendenza il Cavour si sentiva erede e portatore di sublimi aspirazioni; del resto il suo glorioso antenato, Francesco di Sales, non si era proclamato con fierezza d'animo di quella stirpe? «Io al pari dei miei sono veramente *Savoiaro*, e non saprei esser altrimenti: Je suis de toute façon *savoiaro* de naissance et d'obligation»<sup>39</sup>. Magnanimi questi uomini nella vita pubblica, ma soprattutto sui campi di battaglia: ne menerà vanto pure il padre di Francesco, d'essere stato cioè a fianco del duca Emanuele Filiberto nella gloriosa vittoria di S. Quintino (1557)<sup>40</sup>. Gente pacifica e battagliera nello stesso tempo; il Cavour sapeva di essere un discendente di questa stirpe. Non gliene mancarono in effetti le occasioni per dimostrarlo, e persino in Parlamento dinanzi a Deputati di varie opposte tendenze. Ad uno di questi, proveniente proprio dalla Savoia (si era all'indomani della sfortunata I<sup>a</sup> Guerra di Indipendenza) che intendeva mostrare il risentito dissenso di una belligeranza non convinta, non condivisa dai conterranei, il Cavour replicò «a viso aperto» con questo tono di rivendicazione: «L'Onorevole deputato Carquet, sul finir del suo discorso, asserì che durò antipatia per il Piemonte nei Savoia, finché durò la guerra, e che la simpatia della Savoia era il punto di allontanamento da ogni idea di guerra. (*con forza*) Io contro queste parole protesto e protesto solennemente. Io pure traggo *la mia origine dalla Savoia*, e benché non abbia mai avuto l'onore d'esser deputato di quella generosa contrada, io sento che mi corre ancora nelle vene *sangue savoiaro*, e nel sentire siffatte ingiuriose parole, questo sangue mi chiama a protestare (e protesto in modo da non essere smentito da nessuno della Savoia!), che ove la patria e il Re dovessero fare appello ai figli del paese, ove si trattasse di accorrere alle difese dell'oltreggiata nostra bandiera... i Savoia darebbero una solenne *mentita* al deputato di S. Maurice, e si troverebbero a combattere con noi!

(*Vari deputati della Savoia aderiscono: Oui, Oui! Bene*) «Io credo di non cadere in errore dicendo che le amare parole del deputato Carquet non hanno punto rallegrato gli amici della libertà, ma saranno invece accolte con plauso e con gioia, con gioia infernale dalla parte reazionaria» (*Bene, bene*)»<sup>41</sup>. Con simili attestazioni non potevano meglio esser espressi

i sentimenti patriottici: l'orgoglio nazionalistico gli dava ansa a proclamarsi, per linea diretta discendente, da quella schiatta di uomini prodi e generosi. Ma che anche gli stessi sentimenti religiosi in certe circostanze, e sempre dinanzi ai parlamentari, trovassero la loro adeguata intonazione con risposte calzanti lo dimostra più d'un fatto. «Il Conte di Cavour, come dai suoi scritti e dalle sue lettere apparisce, era un caldo fautore della libertà e per conseguenza della libertà religiosa. Anche quando imperavano i *Gesuiti* in Piemonte, ai quali imputava la serietà intellettuale dei propri paesi, non dubitava di rimpiangere e disapprovare le persecuzioni, a cui essi erano fatti bersaglio in Francia (1844); e così scriveva all'amica sua Contessa de Circourt: «Je voudrais, dans l'intérêt, de l'humanité, qu'on pût traiter avec les Jésuites et leur concéder, dans le pays d'où ils sont exclus, trois, quatre, dix fois de liberté qu'ils n'en accordent dans les pays, où ils dominant»<sup>42</sup>.

Sotto questo aspetto sembrava che avesse a ripetere e a rievocare il tenore di un insegnamento ricevuto, in particolare impartito dalla nonna Filippina: il senso religioso se non era superiore, certo era almeno alla stessa stregua di quello sociale, politico. Se ne ebbe una sintomatica riprova nell'opposizione all'intervento dell'onorevole Ansproni: questi insinuando avrebbe osato dire che nei seminari del regno si impartissero dottrine di lassa morale e corrompitrice; di qui doversi invocare vigilanza e rigore da parte del Governo. Fu allora che il conte di Cavour, «senza dar parola al ministro d'Istruzione pubblica, sedentegli a fianco, prese immediatamente la parola e si espresse nei seguenti modi: Io protesto altamente contro le dottrine esposte del signor deputato Ansproni. Io non reputo che il governo debba intromettersi nell'insegnamento dei seminari (*segni di approvazione!*), perché questo sarebbe assolutamente contrario ai principi della libertà sanzionata dallo Statuto, e sarebbe un atto di assolutismo il più funesto che si potrebbe commettere... Per me, se dovessi esprimere un'opinione, non come ministro, ma come cittadino, io credo che il governo debba rimanere estraneo all'insegnamento della teologia e che la vigilanza di questi studi debba essere affidata interamente ai Vescovi (*segni di approvazione a destra e rumori a sinistra*). I Vescovi facciano i teologi e non i Deputati, e nella stessa guisa il governo sia il governo e non teologo! Ciascuno, o Signori, esercita il suo ministero, e il potere civile perciò provveda all'insegnamento delle scienze civili, e il clericato vigili sull'insegnamento del clericato!

Noi siamo liberi di credere o di non credere; siamo liberi di scegliere per *direttore spirituale* chi vogliamo!... E desidero che la mia opinione sia

intesa chiaramente da tutti, dacché non voglio esser tenuto per un uomo diverso da quello che sono...»<sup>43</sup>. Queste tra le più belle e significative – e vogliamo pur credere – oneste e veridiche attestazioni che siano fiorite sul labbro del grande statista, poiché le riteniamo siano sgorgate dal più profondo del suo subcosciente e intimo spirituale. E ne avrebbe dato ben presto pubblica dimostrazione, come avremo modo di precisare più avanti.

(continua)

#### NOTE

- <sup>1</sup> Cf A. PEDRINI, «San Francesco di Sales e la città di Torino», in *Palestra del Clero* 58 (1979) 673-687; IDEM, «Il Ven. Pio Brunone Lanteri e la spiritualità salesiana nel Piemonte nella prima metà dell'Ottocento», *Ibidem* (1982) 1236-1274; 1308-1320; 1366-1373; IDEM, «S. Francesco di Sales in Piemonte all'inizio dell'800», in *S. Francesco di Sales e Don Bosco*, SGS Roma 1986<sup>2</sup>, 25-37; N. CERRATO - A. PEDRINI, *Tracce di culto a S. Francesco di Sales in Piemonte e in Val d'Aosta* (in preparazione). A. PEDRINI, «Una triade salesiana nella prima metà del '700», in *Riv. Asc. e Mist.* 53 (1984) 391-405.
- <sup>2</sup> Cf ROMEO R., *Cavour e il suo tempo*, Vol. 4, Ed. Laterza 1869; L. MASSARI, *Il conte di Cavour. Ricordi biografici*, Ed. Barion 1935, 394; F. RUFFINI, *La giovinezza di Cavour*, Voll. 2, Torino 1938; IDEM, *Giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, Ed. Nuova Italia, Firenze 1942; D. BERTI, *Il Conte di Cavour avanti il 1848* (a cura di F. Bolgiani), Ed. Fasani 1945. Nelle Enciclopedie e Dizionari: P. PIRRI, «Cavour C.», in *Enc. Catt.* II, 1213-1221; P. PASSERIN D'ENTREVES, «Cavour C.», in *Diz. Biogr. degli Italiani*, Enc. Ital., Treccani, 1979, Roma, vol. 23°, 120-138; F. LEMMI, «Cavour C.», in *Enc. Ital.*, Treccani, vol. IX, 851-853.
- <sup>3</sup> *Carteggio cavouriano*, Ed. Nazionale Zanichelli; *Diario inedito con nota autobiografiche del Conte Camillo di Cavour* (a cura di D. Berti), Ed. Tagliera, Roma, 1988; *lettere edite e inedite raccolte e illustrate da L. Chiala*, voll. 6 + 7° Indice, Ed. C. Boux e Favale, Torino, Napoli 1886-1887; Le introduzioni: I° (1821-1852) pp. XI - CCCLXXVI; II° (1852-1858) pp. V-CCCIV; III° (1859-1860) pp. I-CCCXLIV; IV° (1860-1861) pp. I-CCCXXVIII. Osserva giustamente E. Passerin d'E.: «Le introduzioni ai singoli volumi formano nel loro insieme una [vera] biografia più ampia»: in *Diz. biogr. degli Italiani*; vol. 23°, 135.
- <sup>4</sup> Cf A. PEDRINI, *S. Francesco di Sales e Don Bosco*, 26-32.
- <sup>5</sup> Cf P. MATTER, «Les origines des Cavour», in *Revue historique* CXI (1912) 301 ss.; 263 ss.; P. GUICHONNET, «Les souvenirs de Cavour au chateau de Thorens», in *Savoïardi e Nizzardi nel Risorgimento* (FERT), Torino 1961.
- <sup>6</sup> Cf A. PEDRINI, «Francesco di Sales e la città di Ginevra», in *Teresianum* (1986) 483-498.
- <sup>7</sup> Filippina de' Sales nasce a Thorens 1761 e muore a Torino nel 1849 a 88 anni di età; il suo nome era Josephte Françoise Philippine de Sales; la sua discendenza dai Signori di Sales: da Luigi (+1654) fratello minore di S. Francesco di Sales, barone di Thorens morto in concetto di santità; Gian Francesco (+1682); Giuseppe (+1707); Francesco (+1769); Paolo Francesco (+1795) che fu il padre di Filippina, andata sposa a Giuseppe

Filippo M. Cavour (1781): dal loro matrimonio nasce Michele, che è padre di Gustavo e Camillo Benso di Cavour. È sepolta nella cappella gentilizia dei Cavour a Sântena.

<sup>8</sup> Cf F. LEMMI, «Cavour C.», in *Enc. Ital.*, Treccani, Vol. IX, 851.

<sup>9</sup> Oltre il titolo di *Marchesa* per il suo casato savoiaro e per il legame coi Cavour, ebbe quello di *Contessa* nel 1809 nella sua qualità di Dama di corte di Paolina e di Camillo Borghese, cognato di Napoleone.

<sup>10</sup> W. DE LA RIVE, *Le comte de Cavour, récits et souvenirs*, Paris 1862, citato da L. Chiala in *Lettere edite e inedite*, Vol. I, p. XIV.

<sup>11</sup> D. BERTI, *Il Conte di Cavour avanti il 1848* (a cura di F. Bolgiani), Ed. Fasani 1945, 21; inoltre F. RUFFINI, *La giovinezza di Cavour*, Torino 1938.

<sup>12</sup> D. BERTI, *Il Conte di Cavour avanti il 1848*, ecc., 19; Cf inoltre F. RUFFINI, *Giansenisti Piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, 129.130.

<sup>13</sup> *Ibidem*, 133. Una testimonianza che durò tutta la vita e per ogni situazione, anche non sempre lieta: fino alla morte, che la colse quasi nonagenaria il 5 aprile 1849. Di lei così scrive un parente, il marchese Cesare Alfieri: «Essa era donna di molta intelligenza, benevolenza e amenità, e tale si dimostrò persino *in limine mortis*»: D. BERTI, *Il Conte di Cavour avanti il 1848*, 375.

<sup>14</sup> Cf F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc. 145. L'espressione «*peu argentée*» significava, nel rapporto con le altre dame, poco dotata di censo e di ricchezze. In compenso non mancava di franchezza, anche di fronte alla sua gran Dama. «Non solo, in più occasioni, fece sentire alla principessa la verità su molte cose. Ma seppe sempre mantenersi in grandissimo credito presso le persone più autorevoli di quella corte»: D. BERTI, *Il Conte di Cavour*, ecc., 20.

<sup>15</sup> Si conserva in effetti la delega ufficiale da parte della principessa Paolina nei confronti della Marina, mentre non si avrebbe quella del Principe. La principessa nel testamento si ricorderà del figlioccio, lasciandolo erede di parte delle sue sostanze.

<sup>16</sup> Cf L. CHIALA, *Lettere edite e inedite*, ecc., vol. VI, 505.

<sup>17</sup> Sulla conversione della madre si veda: F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc., 145. «Con una santa di quella fatta in casa, vivente nei cuori, e quasi presente agli occhi di tutti, sarebbe stata una vera anomalia a che la sposa di Michele di Cavour, a lui unitasi, in Ginevra nel 1805, con le forme di matrimonio misto, fosse rimasta ferma nella sua fede calvinista, e che lo stesso avessero fatto le sorelle di lei, dopo che si erano ridotte a vivere con i Cavour [...]. Una nota, tutt'ora inedita, del Diario di Camillo mostra però come codesta *ascendenza ginevrina* dal lato della madre gli importasse assai meno di quella *savoiarda* da parte della nonna»: F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc., 145-146. Tale categorica attestazione ci dice quanto si radicasse in lui la concezione religiosa: voleva e si dichiarava del tutto cattolico, come si vedrà anche più innanzi.

<sup>18</sup> Cf F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc., 145.

<sup>19</sup> La denominazione *Marina* nel gergo piemontese (di derivazione francese) viene data in tono confidenziale alla nonna (come tuttodì si dice *Mamy*). Ma per il piccolo Camillo suonava anche come «*madrina*» (*marraine*), per la singolare condizione del battesimo.

<sup>20</sup> F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc., 145.

<sup>21</sup> *Ibidem*, 145.

<sup>22</sup> «[...] Come già abbiamo narrato, nei primordi dell'Oratorio, egli [Camillo] veniva nei giorni festivi ad intrattenersi coi giovani, discorreva con essi, si deliziava nell'osservarli in ricreazione. Che più? Prendeva parte alle loro sacre funzioni e solennità, e più di una volta intervenne alla processione in onore di S. Luigi, portando da una mano il cereo e

- dall'altra il libro e cantando con noi l'Inno: *Infensus hostis gloriae!* in onore del Santo». GB. LEMOYNE, *Memorie di Don Bosco*, (=MB) S. Benigno Canavese 1904, vol. IV, 544. Ed ancora: «Il Conte Camillo di Cavour lo [Don Bosco] desiderava alla sua mensa, sentendolo volentieri parlare degli Oratori e di altri suoi disegni»: *Ibidem*, XII, 10. Il fratello Gustavo, già redattore dell'*Armonia* (settimanale cattolico di Torino) farà «un elogio di Don Bosco, esaltando l'Opera dell'Oratorio, posto sotto l'invocazione del gran vescovo di Ginevra S. Francesco di Sales»; E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, SEI, Vol. I, Torino 1941, 625, n. 1.
- <sup>23</sup> Cf F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc., 137.
- <sup>24</sup> Si dovrà ricordare questo particolare: una grande raffigurazione, incisione in rame, mostra Francesco di Sales e Madre di Chantal come Patroni e protettori della Città di Torino: «*Sanctus Franciscus Salesius episcopus Gebeniensis et Joanna Francisca Fremiot de Chantal, Religiosarum Virginum Ordinis Visitationis S. Mariae Parentes Augustae Taurinorum civitatis Patroni*». La didascalia sottostante, nella riproduzione a stampa, dice: «La Città vigilata dai suoi compatroni: S. Francesco di Sales e Giovanna Fr. Fremiot de Chantal». Incisione in rame di Giacomo Stagnon (a. circa 1700). Cf *Città di Torino. Immagini della Collezione Simeon* (a cura di Luigi Firpo), Torino 1983, 234.
- <sup>25</sup> F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc., 137.
- Nell'attuale Monastero della Visitazione S. Maria, a Moncalieri, è conservato il ritratto originale di S. Francesco di Sales, di autore ignoto (a. 1618), con ritocchi del pittore Tommaso Lorenzone (1865): il quadro è di cm. 50x60 con vetro e cornice: viene posto in venerazione solo su richiesta (sala del parlatorio).
- <sup>26</sup> Tra le opere specialmente La Filotea e la Vita scritta da p. G. Gallizia (+1743), assai nota.
- <sup>27</sup> Più d'una volta il Rosmini ricorda nelle sue lettere d'essere stato ospite presso la famiglia Cavour. Ad esempio: «Nel tempo che io mi sono trattenuto in Torino e fui gentilmente alloggiato in Casa Cavour...»: *Epistolario ascetico* (=EA) II, 556: Lettera alla Marchesa Adele Sellon Benso Cavour in data 21 agosto 1842.
- <sup>28</sup> Abbiamo una preziosa notizia al riguardo; per il tempo siamo negli anni '49-50, periodo della malattia del marchese Michele. «Don Bosco più volte recossi a visitarlo, specialmente nella sua ultima infermità [alcuni anni di sofferenze]. I figli del Marchese, Gustavo e Camillo, strinsero pure amichevole relazioni con Don Bosco, e di quando in quando venivano all'Oratorio di Valdocco per intrattenersi con lui. È nel palazzo Cavour, dove l'Abate Antonio Rosmini riceveva onorevole ospitalità, quando recavasi a Torino, e quivi appunto, quattro anni dopo (1846-1850) Don Bosco si intrattenne più volte col filosofo di Rovereto»: MB II, 449.
- <sup>29</sup> Così si legge ne «Gli Ordini del giorno del Comando dell'Acc. militare»: *licenza dell'All.vo C. Cavour*: «libera uscita: per la discendenza *materna* [leggi *paterna*] si celebra, per antichissima consuetudine, la memoria del glorioso Santo Vescovo di Ginevra, solennizzato dalla Chiesa il dì 29 gennaio...»; «... ivi [nella casa Cavour] si celebra la ricorrenza della festa di S. Francesco di Sales con quelle solennità singolari, che sono per speciale favore dall'Autorità ecclesiastica concesse agli Signori del suo casato»: L. CHIALA; *Lettere edite e inedite*, ecc., citato anche da F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc. 137.138.
- <sup>30</sup> *Ibidem*, 138: *lett.* dell'8 febbraio 1822.
- <sup>31</sup> *Ibidem*, 139: citato dal Chiala, vol. V, p. X n. 1.
- <sup>32</sup> L. CHIALA, *Lettere edite e inedite*, ecc., vol. I, p. XIV.

- <sup>33</sup> Una donna, amata dal Cavour, fu la cosiddetta *Incognita*, la marchesina Anna Giustiniani Schiattino: in una lettera a lui inviata, gli richiama alla memoria la figura del Santo, perché aveva letto il libro dello Scupoli dal medesimo preferito. È interessante questo richiamo, che significherebbe uno strano eccezionale punto di incontro: «Les psaumes et l'Évangile ont été mes lectures favorites en fait d'ouvrages pieux. Dans mon extrême jeunesse je m'étudiais à suivre à la lettre les maximes du *Combat spirituel*, qui – dit-on – rendirent S. François de Sales le meilleur des hommes: cette lecture, toute ascétique qu'elle est, me fut fort utile, et le peu de bonnes qualités qu'on me trouvait alors, étaient dues en grande partie au livre favori de ton saint Parent»: D. BERTI, *Il Conte di Cavour avanti il 1848*, ecc., 187. Per lo Scupoli autore preferito dal Salesio: cf *Oeuvres d'Annecy*, vol. XIII, 304.
- <sup>34</sup> EA II, 20; *Lett.* del Rosmini alla Marchesa Adele Sellon in data 8 marzo 1843. Mentre nelle lettere dirette a Gustavo Cavour, la Nonna era detta «ottima veneranda ava», la madre di lui era per il Roveretano: «[...] ottima Signore, delizia de' suoi congiunti, ornata di tanta carità, piena di tanta fede, e ricca di tanta pietà: in data 24 aprile 1846: EA III, 292. Questa la testimonianza lasciata dal Marchese Gustavo circa il suo Direttore spirituale: «Vent'anni di preziosa intimità con il Rosmini fecero continuamente crescere in me l'ammirazione che mi ispiravano le sue pure ed amabili parole»: *La vita di Antonio Rosmini scritta da G. B. Pagani*, riveduta e aggiornata dal Prof. G. Rossi, 1959, Vol. II, 623.
- <sup>35</sup> *Lett.* in data 20 gennaio 1836: citata da F. RUFFINI, *Giansenisti piemontesi*, ecc., 144.145.
- <sup>36</sup> D. BERTI, *Il Conte di Cavour avanti il 1848*, ecc., 18.19. «Ma la sua nobilissima figura solo potrebbe essere conosciuta a pieno, come disse il Ruffini, se verrà finalmente pubblicato il medaglione che di lei tracciò la pronipote Giuseppina Alfieri di Cavour»: *Ibidem*, 18 n. 5.
- <sup>37</sup> In data 2 ottobre 1832, scrivendo alla marchesa Giulia Falletti Barolo, infatti dice «... il y a eu un temps où je ne croyais rien dessus de mes forces, où j'aurais cru tout naturel de me réveiller un beau matin *ministre du Royaume d'Italie*»: L. CHIALA, *Lettere edite e inedite*, ecc., I, 6.
- <sup>38</sup> «La formula, il principio diretto astratto lo diede il Conte di Cavour nella seduta del parlamento subalpino del 25 o del 27 marzo 1861 e fu l'*apostegma* ormai famoso: "libera Chiesa in libero Stato"»: F. RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, Soc. Ed. Mulino, Bologna 1974, 283.
- <sup>39</sup> Cf CURATO di S. Sulpizio, *Vita di S. Francesco di Sales*, Vol. III, Ed. Marietti 1905, 74; cf inoltre A. RAVIER, *Un sage et un Saint: François de Sales*, Ed. Nouvelle Cité, Paris 1985, 9.
- <sup>40</sup> Cf P. SCHIARINI, «Emanuele Filiberto», in *Enc. Ital. Treccani*, Vol. XIII, 853-855.
- <sup>41</sup> L. CHIALA, *Lettere edite e inedite*, ecc., Vol. I, p. CCXLIV.
- <sup>42</sup> *Ibidem*, CCXLVII. CCXLVIII: *lett.* alla Contessa Anastasia De Circourt: a. 1844 (?), p. 80.
- <sup>43</sup> *Ibidem*, CCXLVII. CCXLVIII. La posizione del Cavour come ministro non era delle più facili; più volte lui stesso doveva stare al gioco, e la politica non è certo uno degli affari più limpidi. Questo il giudizio di don Bosco: «Parecchi ministri e fra i più cattivi – diss'egli – l'avevano incoraggiato per l'addietro ed aiutato a tirare innanzi nelle sue imprese (ostili alla Chiesa): MB XII, 10. Eppure quel «Cavour, che qui in Piemonte fu uno dei capi della massoneria, teneva Don Bosco come uno de' suoi amici»: MB IV, 107.

## PREDICAZIONE DOMENICALE E FESTIVA

**ANTONIO CERIOLI**

# **LA LUCE SUL CAMMINO**

Ciclo A - Vol. di pagg. 290 L. 10.000

Ciclo B - Vol. di pagg. 260 L. 10.000

Ciclo C - Vol. di pagg. 266 L. 10.000

*Mons. Cerioli, si è accinto a questo lavoro a seguito delle pressanti richieste che gli sono pervenute da tutta Italia.*

*In tre volumi, uno per ciascun Anno Liturgico, il noto Autore, Collaboratore della nostra Rivista «MINISTERIUM VERBI», sviluppa una brillante serie di omelie per tutte le Domeniche e Feste di precetto.*

*Si tratta di spunti che lasciano larga possibilità di inserire argomenti attinenti a situazioni particolari, che danno ampi suggerimenti di idee da sviluppare, il tutto esposto con massima chiarezza e stile scorrevole.*

*Opera approntata da un Sacerdote, intesa ad offrire ai Confratelli un valido sussidio per una efficace predicazione.*

## PREDICAZIONE D'OCCASIONE

**ANTONIO CERIOLI**

# **LA PORTA DELLA VITA**

**Omelle battesimali**

Vol. di pagg. 124 L. 6.500

*Nuova interessante opera sul Sacramento della iniziazione cristiana.*

*L'Autore premette una serie di spunti per un «colloquio coi genitori» nel corso del quale vengono impartite istruzioni per far comprendere in pieno il Sacramento nella sua grandezza soprannaturale e perché così abbiano piena consapevolezza delle loro responsabilità.*

*Vengono poi spiegati i vari momenti del Rito, come stabilito dal Concilio e dalla CEI.*

*Segue una serie di 21 Omelie con validi commenti ad altrettanti brani tratti dal vecchio e dal nuovo Testamento.*

*In quest'opera il noto Autore ha saputo fondere in sintesi robusta temi di predicazione e meditazione intesi a far riscoprire la ricchezza teologica del Battesimo, il suo ruolo di avvio a tutta la esperienza cristiana, il dinamismo di rinnovamento che suscita nella vita del cristiano.*

---

Per ordinazioni rivolgersi alle Librerie Cattoliche od alla:

**Casa Editrice ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE**  
**Viale delle Industrie, 1 - Tel. 474014**  
**Cas. Post. 201 - C/C post. 134304 - 45100 ROVIGO**

## PREDICAZIONE D'OCCASIONE

**ANTONIO CERIOLI**

### **IL GIORNO PIÙ BELLO**

**Omelle per i comunicandi**

Vol. di pagg. 120 L. 5.000

*In questo lavoro l'Autore ha sviluppato il tema dell'Eucaristia in rapporto alle Prime comunioni.*

*È un'opera che, per la sua originale impostazione, sta incontrando larga diffusione anche perché dalla stessa si possono ricavare pure spunti per brevi discorsi in occasione di adorazioni o veglie Eucaristiche.*

**ANTONIO CERIOLI**

### **CARI SPOSI**

**Omelle nuziali**

Vol. di pagg. 96 L. 4.000

*Il commento alle letture del nuovo testamento ha dato lo spunto all'Autore per trattare in 20 omelle del matrimonio sotto tutti gli aspetti.*

**ULDERICO GAMBA**

### **ADORARE**

**Guida biblica all'adorazione Eucaristica**

Vol. di pagg. 380 L. 8.000

*Alcuni brani sono stati scelti da Mons. Gamba perché li ha ritenuti più adatti all'adorazione; altri in quanto toccano argomenti inerenti il cammino dell'anima verso l'incontro con Dio, ricalcando i grandi temi propri dell'ascetica cristiana.*

**ANTONIO CERIOLI**

### **IL COMMiato**

**Omelle sui defunti secondo il nuovo rito**

Vol. di pagg. 180 L. 6.500

*Riporta una serie di oltre 40 Omelle che saranno di grande utilità ai sacerdoti che devono esporre alcuni brevi pensieri in occasione delle esequie.*

---

Per ordinazioni rivolgersi alle Librerie Cattoliche od alla:

**Casa Editrice ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE**  
**Viale delle Industrie, 1 - Tel. 474014**

**Cas. Post. 201 - C/C post. 134304 - 45100 ROVIGO**